

TERMINI E POMIGLIANO: STORIE DEL SUD CHE SI INCONTRANO

Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno

Laboratorio per una riflessione e un'azione comune su welfare e lavoro, sviluppo del territorio, politiche del lavoro

Giovedì 12 maggio, ore 16.30-20.00
Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe"
Palermo, via Franz Lehár 6

INTRODUZIONE

Giuseppe Notarstefano:

Ringrazio gli interventi che mi hanno preceduto perché mi risparmiano gran parte delle cose che vorrei dire e che ci aiutano a descrivere le coordinate nelle quali ci muoviamo questo pomeriggio. Aggiungo due pensieri: il primo è di gratitudine verso ciascuno di voi, al vostra persona e le realtà che rappresentate e la vostra risposta a questo invito a metterci insieme in questa tessitura continua di una rete che sempre più vuole diventare sistema, cioè si vuole dare degli obiettivi comuni. Le connessioni sono importanti, ma bisogna anche lavorare secondo progetti comuni. È questo il tentativo che per noi, dal nostro punto di vista, significa anche metterci in ascolto tutti insieme, fare discernimento. Quindi, vi ringrazio davvero per aver accolto questo invito.

Ci tengo a sottolineare che per noi, per la nostra realtà della Pastorale Sociale, questo appuntamento si interseca con tutta una serie di appuntamenti che proprio in questi giorni ci vedono impegnati qui a Palermo ad accendere un faro, una luce per ritornare sull'immagine che ci è stata affidata da mons. Genualdi: una luce di speranza sul tema del lavoro.

Oggi, ci occuperemo della realtà di Termini Imerese e Pomigliano, domani ci concentreremo sul tema dei giovani e lavoro. Stiamo ospitando un convegno nazionale sul Progetto Policoro, un progetto della Chiesa italiana in cui la Caritas, la Pastorale Giovanile, la Pastorale del Lavoro sono concretamente impegnate.

La settimana prossima, rifletteremo sul tema delle Settimane Sociali. Vedete, mi piace sottolineare come queste iniziative si imperlano rispetto ad un'azione che è sistematica e non episodica, e che ci vede profondamente impegnati sui temi sociali e in maniera davvero intensa e non superficiale.

Ci sta a cuore moltissimo, è già stato detto, un nuovo modello di sviluppo. Come diceva p. Gianfranco, un modello di sviluppo capace di mettere al centro la persona. Noi, anche metodologicamente, oggi ripartiamo dalla capacità di dare voce alle persone, ai loro bisogni, e di ricostruire attorno a queste domande i percorsi di crescita e di sviluppo. Amo ripetere che la *Rerum novarum* si diffuse non perché si fecero convegni e seminari - forse, qualcuno sì - ma certamente perché diede vita a un movimento sociale che fu fatto di movimento sindacale e cooperativo, azioni politiche, creazione di attività che una volta si chiamavano le opere.

Io credo che il nuovo modello di sviluppo che è stato indicato dall'Enciclica sociale *Caritas in veritate* e che ci invita a riflettere sulla categoria della fraternità, su un'economia più umana, più umanizzata, perché capace di integrare il mercato e il dono, la società e la dimensione della produzione. Credo che questo invito debba essere accolto da noi in una prospettiva di lavoro concreto per percorsi, itinerari e strumenti nuovi di sviluppo. In questo, riflettere sul territorio concreto ci aiuta perché sappiamo che il territorio non è solo la geografia, ma è anche lo spazio

trasformato dall'azione sociale in cui lo sviluppo si concretizza come una costruzione corale, fatta da diversi attori e soggetti. E la dimensione locale di questo sviluppo non ci deve preoccupare, perché la dimensione locale non è antitetica a quella globale, ma è duale. La globalizzazione noi la possiamo affrontare anche a partire dal nostro contesto locale, e riconoscendo quali sono le leve possibili per lo sviluppo; quindi, anche in questa prospettiva positiva io penso che noi oggi pomeriggio possiamo davvero dare un contributo per il quale tutti noi ci aspettiamo cose molto belle. Grazie ancora.